COLAZIONE DA AUGUSTA · VERSIONE INTRODUTTIVA

Torino esoterica

Cammino: 8,4 km, 1 h 45 min

Una stella sulla fronte di una statua, un batacchio dall'aria inquietante, un calice sollevato davanti a una chiesa: a Torino anche i dettagli più visibili hanno dato origine a racconti misteriosi. Da tempo la città ha fama di «città magica», sospesa fra leggende di magia bianca e nera. Secondo la tradizione esoterica, farebbe parte di due triangoli simbolici: quello della magia bianca con Praga e Lione, e quello della magia nera con Londra e San Francisco. Sono letture nate e diffuse soprattutto nella cultura esoterica contemporanea, intrecciate alla storia dei monumenti, non fatti storici accertati.

Vi proponiamo di seguirne le tracce a piedi, tenendo distinti i fatti dalle interpretazioni. Si comincia tra Valdocco e piazza Statuto, il cosiddetto polo oscuro, poi si attraversano il Quadrilatero Romano, piazza Solferino e il centro storico, fino a piazza Castello e alla Gran Madre di Dio, associate alla magia bianca.

Il giro è di circa otto chilometri: calcolate tre o quattro ore, soste comprese. Dal B&B potete raggiungere la partenza anche con i mezzi pubblici; dalla Gran Madre, ultima tappa, sarete a pochi minuti a piedi da noi. Tutte le tappe si vedono dall'esterno, senza visite organizzate. Se aggiungete altre visite lungo il percorso, verificate prima le informazioni pratiche.

Rondò della Forca



Il nome del Rondò della Forca racconta una parte poco lieta della storia cittadina. Nell'Ottocento, all'incrocio fra corso Regina Margherita, corso Valdocco, corso Principe Eugenio e via Cigna, si innalzava il patibolo per le esecuzioni capitali. I condannati arrivavano accompagnati dalle guardie e dai membri della Confraternita della Misericordia.

Oggi a ricordarli c'è il monumento a San Giuseppe Cafasso, sacerdote che assisteva spiritualmente detenuti e condannati. La scultura di Virgilio Audagna, collocata nel 1961, lo mostra mentre conforta un uomo destinato all'esecuzione. È una delle ragioni per cui il Rondò compare nei racconti della Torino nera; prima delle leggende, però, c'è la storia della giustizia penale di quell'epoca.

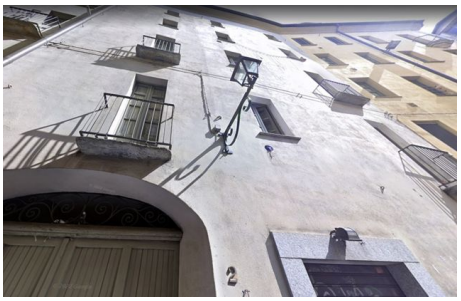
Monumento ai Caduti del Frejus



Al centro di piazza Statuto i Titani si arrampicano su una piramide di massi, mentre sopra di loro si leva un genio alato. È il monumento al traforo del Fréjus, realizzato da Luigi Belli e inaugurato nel 1879 per celebrare l'opera ferroviaria attraverso le Alpi: il genio rappresenta il trionfo della scienza sulle difficoltà della natura.

La tradizione esoterica legge la piazza diversamente. La posizione a ovest, verso il tramonto, e il ricordo di antiche aree cimiteriali e luoghi di esecuzione ne hanno fatto il presunto cuore della magia nera torinese. Anche la stella a cinque punte sulla fronte del genio è stata interpretata da alcuni come il segno di Lucifero: una lettura successiva, non il significato originario del monumento.

Casa del boja



Al numero 2 di via Bonelli vi troverete davanti a un normale portone. È la cosiddetta casa del boia, nel Quadrilatero Romano, tra via delle Orfane e via Bellezia. La strada si chiamava un tempo contrada Pusterla e poi via dei Fornelletti; dal Cinquecento ospitava la dimora degli esecutori delle condanne capitali.

Il boia era un dipendente della giustizia, ma il suo mestiere era disprezzato e lo isolava dalla popolazione. Nella chiesa di Sant'Agostino i boia avevano perfino un banco riservato, e lì venivano tradizionalmente sepolti. L'edificio è ancora una casa di abitazione, non un luogo da visitare. Dopo il Rondò della Forca, questo semplice numero civico racconta la vita quotidiana di chi eseguiva le sentenze.

Fontana delle Quattro Stagioni



A un'estremità di piazza Solferino, quattro gruppi di statue raccontano le stagioni: figure maschili e femminili, putti e simboli naturali. È la Fontana delle Quattro Stagioni, detta anche Fontana Angelica, realizzata nel 1930 dallo scultore Giovanni Riva.

Le figure maschili dell'Autunno e dell'Inverno, disposte simmetricamente, sono state interpretate in chiave esoterica e massonica come i pilastri di un ingresso alla conoscenza. Le figure femminili della Primavera e dell'Estate sarebbero invece legate a diverse forme dell'amore. Da qui anche l'idea che piazza Solferino segni il passaggio dal polo oscuro occidentale alla parte luminosa del centro di Torino. Sono letture simboliche suggerite dalla disposizione delle statue, non il significato documentato dell'opera.

Ex loggia massonica



All'angolo fra via Lascaris e via San Francesco d'Assisi, i particolari più curiosi del palazzo sono proprio all'altezza del marciapiede: coppie di fessure allungate, simili a occhi socchiusi. La tradizione esoterica le chiama «occhi del diavolo».

In realtà servono a dare aria e luce ai locali sotterranei. Ma la loro forma insolita ha favorito racconti di presenze misteriose e forze occulte. Secondo alcune fonti, proprio nei sotterranei si sarebbero tenute riunioni di una loggia massonica: un collegamento che ha contribuito alla fama esoterica dell'edificio. Non serve entrare nel palazzo; le feritoie si vedono dalla strada.

Il portone del diavolo



A dare il nome al Portone del Diavolo è un batacchio di bronzo: un volto demoniaco e due serpenti le cui teste si uniscono nel punto in cui si bussa. Lo trovate sul portone ligneo di Palazzo Trucchi di Levaldigi, all'angolo tra via XX Settembre e via Alfieri.

Il palazzo fu costruito tra il 1673 e il 1677 su progetto di Amedeo di Castellamonte per Giovanni Battista Trucchi di Levaldigi, ministro delle Finanze di Carlo Emanuele II. Il portone, realizzato nel 1675 da una manifattura parigina, porta intagli di fiori, frutta, animali e amorini. Secondo una leggenda comparve in una notte, imprigionando un apprendista stregone che aveva invocato Satana. Il portone resta un esempio originale del barocco torinese, visibile dalla strada.

I Dioscuri di Palazzo Reale



Fra le due statue equestri all'ingresso della Piazzetta Reale, sul lato nord di piazza Castello, la tradizione esoterica immagina un confine invisibile. Sono Castore e Polluce, i Dioscuri della mitologia greca, gemelli associati a valori eroici e virtù.

Abbondio Sangiorgio realizzò le sculture, collocate nel 1847 sui pilastri centrali della cancellata di Palazzo Reale. La cancellata, progettata da Pelagio Palagi per volontà di Carlo Alberto, aveva un compito assai concreto: separare la residenza reale dalla città. La lettura esoterica è arrivata dopo e colloca fra le statue il confine tra la magia bianca di piazza Castello e quella nera di piazza Statuto. Da piazza Castello vedete sia le statue sia la cancellata.

La Gran Madre e il Sacro Graal



Alla Gran Madre di Dio, ai piedi della collina, di fronte al ponte Vittorio Emanuele I, il racconto del Sacro Graal comincia con due statue sulla grande scalinata. Sono allegorie realizzate da Carlo Chelli nel 1828: a destra la Religione, con un triangolo e l'occhio divino sulla fronte; a sinistra la Fede, con un libro e un calice sollevato.

Il calice ha alimentato la leggenda del Graal nascosto a Torino, vicino alla chiesa o in un luogo indicato simbolicamente dalle statue. Alcune versioni chiamano in causa anche la Mole Antonelliana. La chiesa, progettata da Ferdinando Bonsignore e inaugurata nel 1831, celebra il ritorno dei Savoia dopo la parentesi napoleonica. Le statue sono reali; del Graal non esistono prove storiche.

Prenotando il soggiorno da noi ricevete l’itinerario completo passo per passo, con le informazioni per arrivare e tornare e i consigli su cosa vedere.